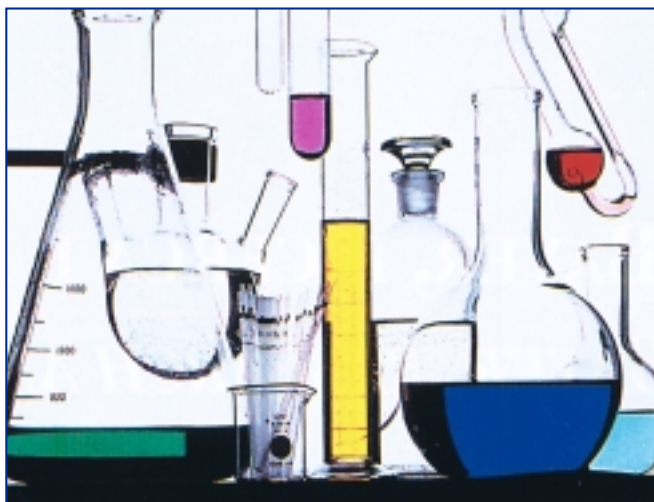


L'industria chimica in Italia

di Giorgio Squinzi

Durante la prima audizione che la Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati ha dedicato all'Indagine conoscitiva sulla chimica, il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi ha delineato un quadro del settore che in Italia mantiene, con quasi 190 mila addetti e 54 miliardi di euro di produzione, una significativa importanza quantitativa. Ha anche sollecitato una politica industriale più decisa. Si riporta integralmente il testo dell'intervento.



Alcuni aspetti specifici caratterizzano l'industria chimica e la sostanziale comprensione di questi è essenziale per la definizione delle politiche più opportune per lo sviluppo del settore. Gli stessi eventi "congiunturali" che hanno portato all'Indagine conoscitiva sono strettamente connessi a quelle caratteristiche.

L'importanza dell'industria chimica

Non c'è dubbio alcuno che per le sue dimensioni quantitative l'industria chimica sia tra i settori più importanti in qualsiasi economia industriale avanzata, proprio per il suo ruolo nello sviluppo e diffusione dell'innovazione tecnologica e nel miglioramento degli standard di qualità della vita.

La particolarità della chimica sta nel fatto che le sue imprese dovendo operare sulla "materia" devono fare innovazione e ricerca, e le devono fare soprattutto "in casa" o con rapporti forti con le istituzioni universitarie e di ricerca.

Le statistiche mostrano che l'attività di ricerca non è solo più importante nella chimica rispetto agli altri settori, ma anche che è diffusa tra le piccole e medie imprese. Sono classificabili come innovative il 42% delle imprese chimiche (contro una media del 20%), il 39% delle imprese tra 20 e 99 addetti (contro una media del 17%).

In definitiva, l'industria chimica in Italia, oltre a mantenere una significativa importanza quantitativa (190 mila addetti diretti e più del doppio considerando gli indiretti, con un valore della produzione di 54 miliardi di euro), è l'unico settore italiano dove l'attività innovativa, cioè quella che garantisce crescita e posti di lavoro ben remunerati, è diffusa tra centinaia di imprese e non confinata tra alcuni grandi operatori.

Il ruolo dell'industria chimica nel sistema economico

Lo stretto legame con l'innovazione e ricerca determina l'importanza qualitativa della chimica, cioè il ruolo - come bene intermedio - di diffondere i vantaggi dell'innovazione creata nella catena chimica a tutti i settori industriali. Per quanto riguarda i

beni di consumo chimici l'effetto dell'innovazione è strettamente connesso alla qualità della vita dei cittadini/consumatori.

Alla chimica è affidato il compito di contribuire alla specializzazione, innovatività e capacità di adattamento alle esigenze del cliente tipiche delle imprese italiane dei distretti industriali. Questo compito è molto spesso svolto dalle Pmi chimiche proprio perché condividono la stessa cultura delle imprese clienti.

Si può, di conseguenza, sostenere che una parte importante del successo del "Made in Italy" nel mondo sia affidata alla capacità innovativa e alla flessibilità delle imprese chimiche, insieme alla possibilità di costruire partnership vincenti con i propri utilizzatori.

La struttura dell'industria chimica nel mondo e in Italia

Troppo spesso riferendosi alla chimica si pensa a uno specifico comparto, quello della chimica di base o petrolchimica, dove le imprese sono poche e di norma sono grandi. In verità in quasi tutti gli altri settori chimici esiste un elevato numero di imprese specializzate (piccole, medie e grandi).

Anche i grandi gruppi, nella consapevolezza che i fattori di successo sono differenti nelle varie aree della chimica, hanno attuato politiche di specializzazione. Nella chimica negli ultimi decenni è grandemente cresciuta l'importanza della chimica fine e specialistica, dove i business sono centinaia e i fattori di successo possono avvantaggiare le Pmi dinamiche.

Di conseguenza la presenza di Pmi non è una caratteristica dell'industria chimica italiana e il ruolo di queste imprese non è marginale nella chimica europea (le imprese con meno di 500 addetti determinano il 40% dell'occupazione).

Per quanto riguarda l'Italia queste imprese sono diventate gli attori principali determinando più del 50% della produzione e dell'occupazione della chimica italiana.

Le Pmi hanno un ruolo centrale nella chimica, in particolare in Italia, e questo fatto è rilevante nella determinazione delle politiche industriali e ambientali. Troppo spesso, infatti, si pensa a una norma che riguarda la chimica come se l'applicazione del-

la stessa riguardasse solo grandi imprese, finendo per creare un problema insormontabile per le piccole strutture.

Le principali tendenze in atto

Nei principali Paesi industrializzati la crescita economica è sostenuta sempre più dai servizi e dai settori industriali più "dematerializzati" (Itc ad esempio). Ciò ha determinato una bassa crescita della domanda di chimica di base, mentre la chimica fine e specialistica, proprio per la sua funzione di migliorare le performance dei beni finali, continua a mostrare tassi di crescita in media più soddisfacenti.

I prodotti chimici mantengono un ruolo fondamentale nei processi di sviluppo e industrializzazione, sia per il soddisfacimento dei bisogni primari (chimica per l'agricoltura), sia per lo sviluppo dei consumi più avanzati (casa, abbigliamento, pulizia, salute, trasporti ecc.) e delle principali infrastrutture.

Le imprese chimiche mondiali durante gli anni Novanta si sono mosse con rapidità e con aggressività molto superiore al passato verso posizionamenti innovativi nella consapevolezza di un confronto competitivo sempre più difficile.

L'industria chimica in tutto il mondo sta vivendo una fase di forti cambiamenti per rispondere ai cambiamenti in atto nella domanda e per continuare ad avere un ruolo dinamico.

L'uscita dei grandi gruppi dalla chimica italiana

A differenza delle altre imprese europee, in Italia negli anni Ottanta la razionalizzazione e ristrutturazione dell'attività produttiva non si erano ancora affrontate in modo importante. EniChem all'inizio degli anni Novanta si trovava di conseguenza con un posizionamento forte in molti business petrolchimici, ma anche con più di quaranta siti produttivi, la maggioranza dei quali sottodimensionati e tecnologicamente arretrati.

Per Montedison prima e per EniChem dopo, la dimensione e la diversificazione raggiunte negli anni Ottanta non nascevano soltanto da strategie aziendali, ma anche da condizionamenti esterni, come le reiterate aggregazioni e i salvataggi delle imprese chimiche in difficoltà e i vincoli sociali connessi agli investimenti nel Mezzogiorno.

Negli anni Novanta, in particolare da parte del Gruppo Snia e dal Gruppo Montedison, si sono realizzate significative e coraggiose strategie di focalizzazione su settori diversi (biomedicale ed energia) che hanno comportato o stanno comportando la dismissione dei propri business chimici.

Per quanto riguarda Eni, EniChem nel 2000 costituiva meno del 10% del fatturato di Gruppo e veniva resa pubblica l'intenzione di disimpegnarsi dalla chimica in quanto non funzionale al core business energetico del gruppo.

Nel contesto sopra descritto le grandi imprese chimiche italiane si sono trovate a risolvere durante gli anni Novanta i problemi accumulati negli anni precedenti e hanno potuto sviluppare soltanto o soprattutto politiche di difesa. In nessun modo il contesto esterno (normative, autorizzazioni, logistica, energia ecc.) le ha aiutato, rallentandone anzi gli adattamenti necessari.

La presenza in Italia delle imprese chimiche estere

Ormai si può dire che circa il 40% della produzione chimica in Italia è realizzata da impianti di imprese estere. Questa è una tendenza mondiale legata al mercato globale e un obiettivo fondamentale del Paese è promuovere gli investimenti esteri in una logica dove quello che più importa non è la nazionalità delle imprese ma la nazionalità delle attività produttive.

Negli ultimi anni la presenza delle imprese estere è cresciuta

non solo grazie alle acquisizioni, ma anche a seguito di un crescente orientamento all'estero delle produzioni realizzate in Italia. I giudizi dei manager chimici stranieri sono fortemente critici per quanto riguarda l'impatto sulle imprese della scarsa competitività del sistema Italia (normative, comportamenti della Pubblica Amministrazione, pressione fiscale, energia, infrastrutture, rigidità della manodopera). Dalle ricerche svolte emerge invece un giudizio favorevole per quanto riguarda:

- la qualità delle risorse umane (creatività, flessibilità, spirito di iniziativa);
- la possibilità di svolgere attività di ricerca;
- la qualità del mercato, soprattutto grazie alle Pmi clienti e ai distretti industriali.

In definitiva queste imprese svolgono un ruolo importante e dinamico nella chimica italiana e ci sono le basi, cioè i fattori di attrazione, per promuovere come negli altri Paesi una politica di promozione anche per il rilancio dei siti industriali chimici.

Le tendenze degli scambi con l'estero

La rilevanza del deficit commerciale è forse l'aspetto più conosciuto della chimica italiana ed è spesso utilizzato come indicatore sintetico della sua debolezza. L'Italia, insieme alla Spagna, è l'unico grande Paese europeo con un deficit nella chimica e questo in termini nominali è in crescita (nel 2000 è arrivato a 8 miliardi di euro).

Sono però poco conosciuti altri elementi che servono a meglio qualificare la posizione dell'industria chimica italiana.

- Il tasso di copertura dell'export sull'import (o il saldo normalizzato) è in significativo miglioramento.
- Tra i settori industriali quello chimico è quello che è cresciuto di più nel periodo 1997-2000 (+9.6% in media annua, contro +5.1% del totale industrie) e dunque, nonostante i vincoli imposti dal cambio fisso, non ha visto erodere le proprie quote di mercato sul commercio internazionale dei Paesi europei.
- La farmaceutica nel 2000 ha mostrato un saldo attivo di quasi 500 milioni di euro.
- In alcuni comparti della chimica delle specialità (vernici e adesivi) e della chimica di consumo (detergenti, cosmetici) si stanno consolidando surplus commerciali grazie al forte sviluppo dell'export delle Pmi e alle produzioni estere realizzate in Italia per il mercato europeo.
- Un comparto specifico, quello dei principi attivi e intermedi per i farmaci, è leader a livello mondiale; le sue imprese esportano in media l'80% del fatturato per un valore complessivo di circa 2 miliardi di euro.
- Può stupire il fatto che la chimica sia il settore italiano con la quota più elevata di imprese esportatrici, sia nella media settoriale, sia nelle classi dimensionali più piccole.

In definitiva, il forte deficit della chimica è sì causato da debolezze nella struttura industriale, ma anche nasconde un valore di esportazioni (24 miliardi di euro nel 2000) e una tendenza delle quote esportate sul fatturato certamente importante (con un aumento di più di 20 punti percentuali negli ultimi dieci anni). Il deficit negli ultimi anni si concentra sempre più nella chimica di base, dove a fronte di una domanda in crescita (ad esempio per le plastiche) non corrisponde un significativo adeguamento della capacità produttiva.

Difficile crescita delle medie imprese

Negli ultimi vent'anni un numero rilevante di imprese che si stavano sviluppando verso dimensioni più grandi hanno finito per essere acquisite da imprese estere. Soltanto in pochi casi

la piccola impresa è riuscita a svilupparsi raggiungendo una dimensione medio-grande che permetta di competere in specifiche nicchie a livello mondiale. I casi di successo non mancano ma sono troppo pochi e non creano nelle altre imprese processi di imitazione significativi.

Nei settori tradizionali della chimica italiana, come ad esempio quello delle vernici, un fattore di freno per le medie imprese italiane viene dalla concorrenza di un numero elevatissimo di piccolissime aziende che svolgono un ruolo produttivo-distributivo a livello locale e che per la loro dimensione operano in una zona "grigia" per quanto riguarda il rispetto delle norme fiscali, ambientali e del lavoro. Gli imprenditori di questo e altri settori simili si sentono minacciati dai grandi gruppi esteri e nello stesso tempo da questi micro-operatori.

Un ulteriore elemento di freno viene certamente da una normativa ambientale e sugli impianti che toglie alle imprese la loro naturale flessibilità e capacità di adattamento con un numero troppo alto di adempimenti burocratici e soprattutto un livello di incertezza che disincentiva l'aumento della capacità produttiva e il rinnovo degli impianti.

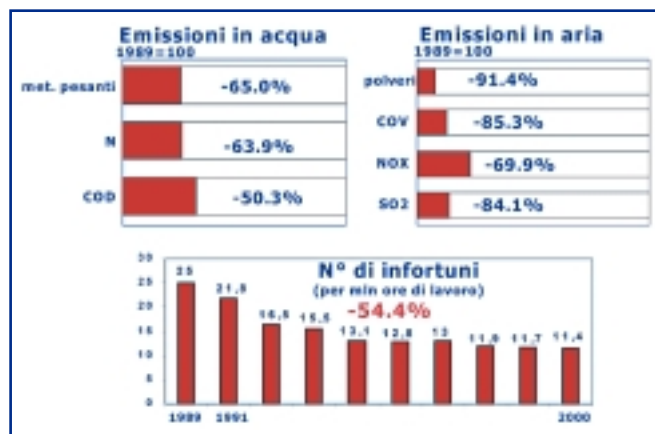
Per le sue caratteristiche (necessità di investire in ricerca, spinte all'internazionalizzazione produttiva, impegno ambientale) nella chimica, il vincolo dimensionale è sentito di più che negli altri settori. Questo è il motivo per cui, al di là delle buone performance delle Pmi chimiche negli ultimi anni, la chimica in Italia risente negativamente di una dimensione media delle imprese inferiore a quella dei concorrenti esteri.

Un crescente impegno ambientale

Dopo uno sbandamento iniziale molto forte e dopo un'approfondita analisi delle ragioni che avevano di fatto confinato le imprese chimiche nell'angolo delle responsabilità in campo di sicurezza, ambiente e salute, la prevenzione ambientale ha avuto un ruolo importante nello sviluppo dell'industria chimica degli ultimi anni, sia come impegno organizzativo ed economico (gli investimenti e spese ambientali nel 2000 sono ammontati a 800 milioni di euro, pari all'1,6% del fatturato dell'industria chimica italiana), sia come determinante dei livelli di competitività dei diversi sistemi produttivi nazionali attraverso le normative e la loro applicazione.

Da parte delle imprese sono cresciuti notevolmente l'adozione di sistemi di gestione ambientale avanzati e sempre più spesso certificati (con le Iso 14000 e l'Emas), l'impegno nella ricerca (la cosiddetta *green chemistry*) per processi e prodotti puliti, lo sviluppo di politiche di marketing a fronte di una crescente domanda di prodotti *environmentally friendly*. I risultati di questi sforzi sono ben rappresentati dal crollo nelle emissioni e dai forti miglioramenti nella sicurezza, rifiuti e consumi di energia.

Da parte dell'Unione europea e dei singoli Stati è aumentato l'impegno normativo nei confronti dell'ambiente. Per le caratteristiche intrinseche della chimica questo impegno e la sua realizzazione pratica determinano conseguenze che condizionano in modo importante i costi, i sistemi di gestione, le scelte localizzative e più in generale la competitività e lo sviluppo di lungo periodo. Il Parlamento europeo dedica il 40% della sua attività alla regolazione ambientale, con il risultato che negli ultimi dieci anni sono state emanate quasi quattrocento nuove normative europee. Questa tendenza, oltre ad essere fortemente voluta dai movimenti ambientalisti, è guidata dai Paesi più piccoli e del Nord Europa ormai quasi deindustrializzati, in modo particolare nella chimica. Questo impegno normativo nello specifico dell'industria chimica determina perdita di competitività.



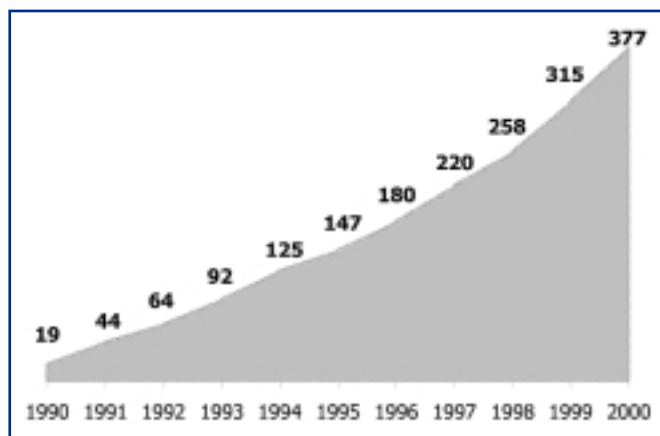
Emissioni e numero degli incidenti nell'industria chimica italiana (periodo 1989-2000). Fonte: Federchimica, "7° Rapporto Responsible Care 2000", settembre 2001

Nel 2001 è stato presentato dalla Commissione il Libro Bianco sulle sostanze chimiche che evidenzia da un lato la decisione da parte delle autorità europee di avere una leadership nelle politiche mondiali di prevenzione e sicurezza, ma dall'altro lato, in modo più o meno esplicito, pone in seconda linea la tutela della competitività industriale delle produzioni europee nei confronti sia delle importazioni dirette, sia delle sostanze chimiche contenute nei prodotti finali, sia nel confronto competitivo sui mercati terzi.

In definitiva negli ultimi anni, per politiche volontarie di gestione e per vincoli esterni, la tematica ambientale è diventata ancora più centrale nella chimica, determinando spesso le scelte strategiche aziendali generali. Se questo quadro appare come positivo agli occhi del consumatore-cittadino, per le imprese europee e italiane tutto ciò si concretizza in una penalizzazione rispetto alle produzioni concorrenti americane per una politica ambientale meno attenta a una visione complessiva dello sviluppo sostenibile (e cioè meno equilibrata tra tutela dell'ambiente e sviluppo industriale). Oltre a ciò è sempre più pericoloso il *dumping* ambientale derivante dalle normative meno vincolanti presenti in altre aree del Mondo.

La "fotografia" proposta della chimica italiana porta a sintetizzare alcuni fatti fondamentali per lo sviluppo futuro di questa industria.

- La chimica italiana non è "morta" con l'uscita dei grandi gruppi italiani dalla chimica di base; da tempo sta crescendo il comparto della chimica fine e specialistica, più dinamico per quanto riguarda la domanda, strettamente connesso al sistema dei distretti industriali, dove operano molte Pmi con buone carte da giocare nel mercato globale.
- Il disimpegno del capitale italiano dalla chimica di base deve essere compreso in una logica storica, e cioè nel ritardo con cui si sono potuti realizzare gli interventi di razionalizzazione, e nel contesto di un rapido cambiamento delle condizioni operative a livello mondiale.
- In nessun modo l'uscita dei grandi gruppi italiani deve portare a un disinteresse per la chimica di base, in quanto il capitale estero e le strategie di sviluppo possono portare a un potenziamento delle produzioni italiane.
- Per la chimica di base, ma in verità per tutta la chimica italiana, l'azione pubblica, centrale e locale, deve essere orientata alla difesa dei siti produttivi esistenti e cioè alla necessità di mantenerli competitivi e alla attrazione di nuovi investimenti.



Regolazione ambientale del Parlamento europeo (numero di provvedimenti cumulati). Fonte: elaborazioni Federchimica

- La chimica italiana ha un ruolo importante nei processi di crescita dei principali settori industriali e di conseguenza deve essere favorita con politiche che difendano la sua competitività e favoriscano gli sforzi delle Pmi di assumere dimensioni che permettano di competere nel mercato globale.

Elementi per una politica industriale per la chimica

La centralità della chimica nei processi di diffusione dell'innovazione, l'importanza quantitativa, la sensibilità al sistema normativo portano a una particolare attenzione per l'industria chimica da parte delle autorità nazionali.

Nel 1996 la Commissione europea aveva predisposto una Comunicazione *"An industrial competitiveness policy for the European Chemical Industry: an example"* che individuava le linee di azione per difendere la competitività della chimica europea. Nella Comunicazione era messo in evidenza il ruolo sostanziale di una semplificazione normativa (*improving the regulatory framework*) con l'adozione del principio guida che gli strumenti di politica ambientale dovessero essere *"the simplest and least costly... which ensures a high level of health and environment"*. Non si può certo dire che le azioni intraprese a livello europeo (ad esempio il Libro Bianco sulla revisione della politica sulle sostanze chimiche) abbiano applicato questo principio. Cresce però nei vari Paesi la sensibilità al ruolo che la semplificazione normativa può avere nel sostenere la competitività industriale e attrarre investimenti esteri.

Per quanto riguarda l'Italia sullo stimolo della Comunicazione europea nel novembre '97 sono state presentate dall'allora Ministero dell'Industria le "Linee di politica industriale nel settore della chimica" e da queste è nato l'Osservatorio per il settore chimico che in questi anni ha sviluppato diverse iniziative assumendo un ruolo di una certa importanza (cfr. www.minindustria.it). L'Osservatorio (costituito dai Ministeri interessati, dalle Associazioni industriali e dal Sindacato chimico) ha sviluppato le attività seguenti.

Attività di confronto

L'Osservatorio si è proposto come il naturale ambito di confronto e concertazione su vari temi puntando a una forte coesione che permettesse al Ministero di rappresentare in modo documentato gli interessi settoriali. Un esempio importante è stato quello per l'Accordo di programma per Porto Marghera, dove l'Osservatorio ha assunto un ruolo decisivo nel permet-

te di portare a termine un accordo complesso e in cui gli interessi industriali e dei lavoratori rischiavano di essere fortemente penalizzati se lasciati soli nel confronto con le corrette esigenze territoriali e di difesa dell'ambiente. Azioni simili sono state già realizzate o sono in corso per altri siti.

Attività di promozione territoriale

Con uno specifico Programma "Chimica 2000" l'Osservatorio ha inteso dare priorità assoluta alla promozione territoriale, coinvolgendo le province ad alta vocazione chimica, giunte ora a quindici. Si è realizzata una mappatura delle opportunità territoriali necessarie per qualsiasi iniziativa di promozione e si sono testati alcuni primi interventi specifici. L'Osservatorio in questo caso si pone come attore per "incrociare" politiche locali con politiche nazionali che permettano massa critica e maggiore efficacia delle iniziative.

Approfondimenti settoriali

La profonda differenziazione settoriale ha suggerito di sviluppare analisi su alcuni comparti che hanno permesso di informare meglio i vari pubblici sulle diverse realtà, hanno stimolato le imprese a confrontarsi, hanno dato consistenza e autorevolezza ad analisi che prima potevano essere considerate di parte e hanno portato a individuare alcune specifiche iniziative pubbliche.

Iniziativa sull'innovazione

La chimica è un settore *science-based*, nel senso che trova gran parte degli elementi di competitività delle imprese e di sviluppo complessivo del settore nella capacità di innovare prodotti e processi. Al di là delle politiche generali di sostegno alla ricerca (come quelli fiscali), nei vari Paesi industrializzati avanzati si è consapevoli della necessità di sostenere l'interazione tra la ricerca chimica sviluppata da enti (privati e pubblici) e Università e l'attività innovativa delle imprese. Questa interazione deve essere un obiettivo fondamentale in Italia per la struttura dell'industria concentrata nella piccola e media dimensione e per la connessa necessità di trovare opportunità di collaborazione all'esterno. Di converso il sistema di ricerca italiano deve poter sviluppare un approccio di marketing alla propria attività, sia per promuovere progetti di utilità industriale, sia per poter rafforzare le proprie risorse con attività commerciale. Per le sue caratteristiche l'industria chimica è fortemente vincolata nei suoi processi di sviluppo all'insieme di norme, autorizzazioni, notifiche (queste per l'apertura di un nuovo impianto chimico di media complessità sono tuttora circa una trentina da parte di più di dieci entità locali e nazionali).

In particolare, nella definizione di una norma si tende a sopravvalutare gli effetti benefici sull'ambiente e a sottovalutare quelli di costo, ritardi e incertezza sull'industria.

Una politica europea (e ancor di più italiana) di effettiva semplificazione e snellimento, da realizzarsi in un contesto di vere politiche di sviluppo sostenibile, può contribuire in modo importante, anche se ovviamente non decisivo, allo sviluppo dell'industria chimica e delle sue imprese. In particolare cresce in Italia l'esigenza che i comportamenti volontari delle imprese e le certificazioni ambientali (Iso 14000 e Emas) siano favorite con significativi vantaggi un termini di minor onerosità delle autorizzazioni di snellimento dell'iter burocratico.

Ciò è ancora più importante perché l'industria chimica mantiene un ruolo centrale nel trasferimento tecnologico e dell'innovazione al sistema produttivo e in Italia in particolare nella

competitività dei settori del *made in Italy* e dei distretti industriali.

Il riconoscimento di questo ruolo dovrebbe comportare un'attenzione di politica industriale simile a quella da tempo esistente per gli stessi motivi nei confronti dei beni strumentali.

Un altro motivo per una maggiore sensibilità risiede nel fatto che per le sue caratteristiche la chimica anticipa esigenze e vincoli che le medio-piccole imprese italiane prima o poi sentiranno in materia di innovazione, internazionalizzazione, ambiente. Il fatto che non manchino casi di successo di medie imprese chimiche italiane (ma anche piccole quando la nicchia lo giustifica) e i risultati nell'esportazione di alcuni settori significano che, nonostante i condizionamenti, esiste una base industriale su cui far leva per il futuro non solo della chimica, ma anche degli utilizzatori a valle che hanno esigenze troppo particolari per poter essere risolte dalla sola offerta estera.

La politica industriale può fare molto per stimolare questo sviluppo incrociando le esigenze specifiche chimiche con l'adozione di più ampie politiche nazionali, ad esempio con la realizzazione concreta anche per le attività industriali della Riforma della Pubblica Amministrazione.

Un altro campo specifico è quello della ricerca pubblica e dell'Università. La chimica resta un'industria basata sulla scienza e un distacco tra esigenze industriali e attività universitarie (sia di ricerca che di formazione) provoca svantaggi competitivi e vincoli alla crescita. Fare soltanto (o soprattutto) formazione e ricerca sulla sintesi chimica quando la specializzazione dell'industria italiana è sulla formulazione significa non collaborare ai processi di crescita e fornire un prodotto (il laureato) inadeguato alle esigenze del mercato.

Una politica industriale per la chimica nasce di conseguenza dall'incrocio tra politiche orizzontali (nazionali e locali) e specifiche esigenze settoriali. Da questo fatto si conferma un ruolo importante di attore di politica industriale nelle associazioni delle imprese e, per la chimica, di Federchimica e delle sue 19 Associazioni di Settore (e dei 46 Gruppi Merceologici).

Il tema centrale per il rilancio della chimica italiana è legato a una politica ambientale sensibile allo sviluppo industriale. Per migliorare la competitività della chimica sono necessari quindi una serie di interventi.

• Gli accordi di programma

È necessario un uso più diffuso di tale strumento e un sempre maggior coinvolgimento delle organizzazioni di imprese.

• Le bonifiche dei siti inquinati

Federchimica ha già avuto occasione (presso la Commissione Ambiente della Camera) di sottolineare e l'urgenza di affrontare il problema con un approccio diverso da quello finora adottato e in particolare:

- introduzione della valutazione del rischio come strumento più flessibile rispetto all'approccio tabellare;
- distinzione tra contaminazioni verificatesi prima dell'entrata in vigore della normativa rispetto alle nuove contaminazioni;
- trattamento differenziato tra contaminazione dei siti con attività produttive in essere e siti dismessi;
- messa in sicurezza con piani di monitoraggio a lungo termine;
- valorizzazione dello strumento degli accordi volontari a livello di singola impresa e/o di aree industriali.

Il riconoscimento concreto degli impegni volontari, attraverso la semplificazione delle procedure per le aziende impegnate in certificazioni ambientali volontarie (Emas/Iso).

Il recepimento non peggiorativo delle regolamentazioni europee sia per quanto attiene ai tempi sia per quanto riguarda la

qualità della legislazione di recepimento. Un esempio concreto è il problema della direttiva 98/44 relativa alla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche che in Italia continua ad avere serie difficoltà di recepimento. Questione da molti anni dibattuta, sembrava avviarsi a soluzione con la sua previsione nell'articolo 6 del disegno di legge collegato recante misure per favorire l'iniziativa privata e la concorrenza (AC 2031). Nonostante un avvio positivo, l'articolo è stato stralciato dal provvedimento e pertanto, dovrà essere esaminato ex novo, lasciando così ancora una volta irrisolta la questione del recepimento della direttiva 98/44.

Il sostegno alle Pmi, anche attraverso forme semplificate di accesso alle agevolazioni e agli incentivi già previsti.

Semplificazione e accorpamento delle procedure, alla luce della nuova impostazione della legge annuale di semplificazione e della riforma del titolo V della Costituzione e la ridistribuzione delle competenze legislative e amministrative.

Tre altri temi incidono sulla competitività delle imprese chimiche.

• Costo/disponibilità di energia

La disponibilità di energia è ovviamente una condizione imprescindibile per garantire un adeguato sviluppo economico, e dovrebbe quindi costituire il primo obiettivo della politica energetica di un Paese. Per l'Italia, tuttavia, vi sono ragioni di seria preoccupazione circa la possibilità, di garantire un adeguato soddisfacimento delle richieste di energia. La situazione nazionale è, infatti, caratterizzata non solo da limitate possibilità di far ricorso ad energia proveniente da altri Paesi (limitata capacità delle linee elettriche di interconnessione e dei gasdotti e assenza, o quasi, di terminali di gassificazione di metano liquido) ma anche dalla scarsità di progetti di nuovi impianti di generazione. L'effetto negativo di tale contesto si riflette ovviamente anche sul versante della concorrenza. Inoltre, i prezzi dell'energia nel nostro Paese risultano nettamente più elevati rispetto alla media europea. È chiaro che per un'industria "energivora" quale quella chimica l'ovvia conseguenza di simili differenze è quella di una netta perdita di competitività, irrecuperabile, se non in minima parte, attraverso miglioramenti dell'efficienza energetica. Su questi aspetti Federchimica ha già predisposto un contributo per l'Indagine conoscitiva sul settore dell'energia avviato da questa Commissione e da cui ci auguriamo derivino soluzioni strutturali di modifiche tra cui la legge-quadro sui Gpl.

• Efficienza delle infrastrutture

Date le caratteristiche della chimica ci auguriamo che questo aspetto riesca ad ottenere un notevole slancio a seguito dell'approvazione della "Legge Obiettivo" e del disegno di legge collegato in materia (AC 2032) attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento.

• Innovazione/ricerca/università

In questo ambito il miglioramento deve arrivare anche attraverso la realizzazione del brevetto europeo generale, un brevetto unico che sia valido per tutto il territorio dell'Unione europea, e impedendo che processi innovativi e competitivi possano essere ostacolati da una legislazione obsoleta, quale ad esempio la legge n. 349/91. Tale legge, infatti, continua a produrre i suoi effetti e non permette alle imprese italiane di materie prime farmaceutiche di produrre per l'esportazione verso i Paesi in cui la copertura brevettuale sia scaduta e che indurrà le imprese italiane a delocalizzarsi all'estero per poter produrre per i mercati internazionali. Uno snodo centrale dello sviluppo della ricerca resta il sistema di incentivi automatici e di defiscalizzazione significativa.